

# ROSSO

Jay Baren

Omaggio presuntuoso a Sergio Leone + Citazioni varie

“In mezzo agli occhi Rosso, se vuoi uccidere un uomo, devi sparargli in mezzo agli occhi.”

In molti conoscono l'epopea dei leggendari Wild Bill Hickock, Billy the Kid e Wyatt Earp, personaggi che si sono impressi sulla retina dell'immaginario collettivo per esaltare i contorni epici della frontiera americana, ma ciò che la maggior parte della gente ignora totalmente di quel periodo è la maledetta saga degli spietati fuorilegge: Alan Parker, Alfred Dumm, Albert Westwood e Anton Chigurh. I temutissimi Poker d'Assi, una banda di criminali sanguinari che, per un breve periodo di tempo, terrorizzò terre e diligenze del sud est.

Nessuno ebbe mai la fortuna – o la sfortuna, che dir si voglia – di vederli in faccia; agivano sempre con il volto coperto da sacchi di juta, strappati all'altezza degli occhi e delle labbra: camuffamento che li rendeva ancora più tetri e inquietanti.

La rapina più cruenta fu l'assalto al carro portavalori di proprietà dei fratelli Lehman. Nota ai quotidiani dell'epoca come il massacro di White Hill: quaranta persone trucidate in meno di mezz'ora e un bottino di oltre cento lingotti d'oro dal peso di trentacinque onces l'uno. Fu un vero e proprio bagno di oro e sangue.

Dal rapporto sulle vittime, però, venne esclusa una famiglia di indiani Apalachee che, in cerca di ristoro, si era accampata sulle rive del fiume Clayton.

I quattro criminali, quel giorno, inebriati dal successo del colpo e dai litri di Bourbon Spaccabudella che scorreva nelle loro vene, decisero di lasciare un solco ancora più profondo sull'orrendo casellario delle loro gesta.

Mentre risalivano il fiume, per sfuggire agli inseguitori, s'imbattono in una coppia di indiani con prole al seguito: un pezzo di giovanotto di quindici anni e la sua sorellina di sette.

Dopo aver giocato con gli sventurati al gatto e al topo, legarono il capofamiglia al tronco di un albero e lo utilizzarono come bersaglio per il tiro a segno. Quando fu ritrovato, dal suo cadavere vennero estratti la bellezza di sessantasette proiettili calibro quarantacinque. Sul corpo della donna, invece, furono rivenute profonde lacerazioni vaginali; l'addome sventrato con parte delle viscere fuoriuscite all'esterno e tredici colpi di arma da fuoco concentrati sul petto e la testa. La bambina venne ritrovata impiccata ad un ramo; aveva le mani mozzate. Con il ragazzo si mostrarono più magnanimi, gli spararono solo otto colpi alle spalle con un Winchester. Ma commisero un grave errore: lo considerarono morto.

Fu lo sceriffo John Derek, il giorno seguente, mentre era in cerca di tracce che lo conducessero alla banda di assassini, a fare l'agghiacciante scoperta. Capì subito che per gli altri non c'era più niente da fare, ma il ragazzo respirava ancora. Lo caricò sul cavallo e galoppò come un diavolo verso la casa del dottore.

Un mese dopo le ferite si erano risanate e il giovane Aquila Rossa si era perfettamente ristabilito.

Lo sceriffo lo adottò con l'intenzione di trasformarlo in un'arma mortale; l'abilità al combattimento degli indiani era cosa risaputa, così gli offrì tre pasti caldi al giorno, un tetto sotto il quale dormire e sedute intensive di addestramento militare: «da oggi ti chiamerai Rosso» così gli disse «sarò l'occhio che ti guiderà nella tua personale vendetta.»

Al poligono di tiro, nonostante i progressi, il vecchio John era solito ripetergli una regola fondamentale: «in mezzo agli occhi Rosso, se vuoi uccidere un uomo, devi sparargli in mezzo agli occhi.»

Tre anni più tardi Aquila Rossa era divenuto il pistolero più veloce di Bareville, se non addirittura del west, e la sua unica ragione di vita era sterminare la banda dei Poker d'Assi.

Una mattina, mentre facevano colazione, lo sceriffo gli disse «sei pronto adesso» e gli infilò tra le mani una vecchia pistola modello Smith & Wesson «questa era di tuo padre, fagli onore.»

Non passò molto prima che, sotto la guida del suo nuovo tutore, il ragazzo facesse saltare le cervella ad Alan Parker e Alfred Dumm. Una strana coincidenza volle che, un bel dì, i due fossero di passaggio proprio in quel lurido paese dimenticato da dio. Due colpi in rapida successione. Due fori aperti al centro della fronte. Due pezzi di merda in meno. La conta per colmare la sua sete di rivalsa si dimezzò all'istante «ne mancano ancora due padre... ne mancano ancora due.»

Rosso incassò il denaro della taglia e devolvette tutto ai suoi fratelli nativi.

Passarono altri tre anni da allora e le speranze di riuscire a stanare il resto della cricca si affievolirono drasticamente.

«Non essere miscredente Rosso, il momento arriverà.» E fu così infatti.

Un caldissimo pomeriggio di agosto le voci iniziarono a rotolare velocissime come salsole frustate da mille raffiche di vento. Nel saloon del vecchio Bill Patton si diceva che fosse arrivato uno straniero che aveva tutta l'intenzione di ripulire gli avventori a colpi di Poker.

Rosso caricò la pistola e con il temperamento di chi ha ghiaccio al posto del cuore fece cigolare le antine battenti dell'entrata. L'uomo era lì, seduto a pochi metri da lui: una bottiglia di Bourbon Spaccabudella tra le mani, sul tavolo un gruzzolo di denaro di tutto rispetto. Con fare baldanzoso lanciò pesantemente un indice all'indirizzo del ragazzo.

«Hey tu!»

Rosso lo guardò attraverso la tesa larga del cappello.

«Dici a me?»

«Sì, proprio a te. Ti avanzano un po' di palle per sfidarmi a poker?» Poi scoppiò in una risata cirrotica.

Aquila Rossa si avvicinò al tavolo e si sedette. Spaccò il mazzo di carte e rovesciò un Asso di cuori.

Il frusciare si sentì per quattro volte, dopodiché i cinque semi si aprirono a ventaglio – ma lentamente – nelle mani dei due sfidanti. La giocata fu l'intero piatto.

«Servito.» Disse lo straniero.

«Anche io.» Ripetette Rosso.

Lo “sciagurato” Westwood calò sul tavolo una dolorosa sequenza di quattro Assi. Il suo ghigno divenne raschiante. Ossessivo. Molesto.

«Poker d'Assi. Sei fottuto palle mosce.»

Rosso scopri con calma il suo punteggio: quattro Kappa. Aveva perso, ma la sua bocca si allargò ad arco come la falce della Grande Mietitrice.

«Quando un uomo con quattro Kappa incontra un uomo con quattro Assi, quello

con quattro Assi sta barando.» Alzò lo sguardo minaccioso: occhi spiritati, intrisi di sangue.

Il volto del “povero” Albert si deformò come una maschera di gomma su un braciere.

«Un momento, io ti conosco... ma noi ti abbiamo ucciso. Non si torna dal mondo dei morti. Non si torna dal mondo dei morti.» Furono le ultime parole sussurrate prima che un tunnel di carne e sangue si aprisse al centro della sua fronte.

Rosso si alzò e raggiunse lo sceriffo che, seduto al bancone, aveva assistito a tutta la scena.

«Ne manca ancora uno padre. Ne manca ancora uno.»

Il vecchio John Derek lo guardò con un'espressione di orgoglio e di profonda malinconia. Poi gli carezzò con tenerezza il viso e sospirò: «Ce l'hai davanti figliolo.»

Il ragazzo estrasse la Smith & Wesson, la puntò sul volto dell'uomo, un ultimo sguardo lucido e...

«In mezzo agli occhi Rosso, se vuoi uccidere un uomo, devi sparargli in mezzo agli occhi.»

...Bang.

Qualcuno sostiene che Aquila Rossa fu il primo indiano a divenire sceriffo di una cittadina degli Stati Uniti d'America. Ma non ci sono prove a riguardo.